

NORME PER L'USO DELLE CAMPANE

“Risale all’antichità l’uso di ricorrere a segni o a suoni particolari per convocare il popolo cristiano alla celebrazione liturgica comunitaria, per informarlo sugli avvenimenti più importanti della comunità locale, per richiamare nel corso della giornata a momenti di preghiera, specialmente al triplice saluto alla Vergine Maria. La voce delle campane esprime dunque in certo qual modo i sentimenti del popolo di Dio quando esulta e quando piange, quando rende grazie o eleva suppliche, e quando, riunendosi nello stesso luogo, manifesta il mistero della sua unità in Cristo Signore” (Benedizionale, n. 1455).

Da tempo immemorabile quindi l’uso delle campane è espressione religiosa della comunità ecclesiale, strumento di richiamo per le celebrazioni liturgiche e per altre manifestazioni della pietà popolare, e segno che caratterizza momenti significativi della vita della comunità cristiana e di singoli fedeli.

Da qualche tempo però si presentano difficoltà e problemi in parte dovuti alle mutate condizioni della vita, in parte a pregiudizi ideologici, e in parte alle norme civili in materia di inquinamento acustico.

Al fine di mantenere l’uso delle campane entro lo spirito della tradizione popolare e della prassi liturgica, in data 13 maggio 2002 il Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana con la circolare n. 33 ha invitato gli Ordinari diocesani a emanare disposizioni per regolamentare l’uso delle campane nelle diocesi d’Italia, nello spirito degli accordi tra la Chiesa Cattolica e la Repubblica Italiana, che riconoscono alla Chiesa “la libertà di pubblico esercizio del culto” (art. 2 dell’Accordo di revisione del Concordato Lateranense, 18/02/1984).

Anche nella nostra Diocesi si rende quindi opportuna una regolamentazione relativa all’uso e alla conservazione delle campane.

Pertanto con il presente atto si danno le seguenti disposizioni:

1 – Responsabile dell’uso delle campane è il Parroco o Rettore della chiesa. L’accesso alle campane sia sempre protetto da una chiusura a chiave, la quale deve essere custodita dal Rettore della chiesa o da persona da lui incaricata anche stabilmente.

2 – Il suono delle campane è consentito per i seguenti scopi:

- a) segnalare le celebrazioni liturgiche e le altre manifestazioni di preghiera e di pietà popolare, secondo la tradizione;
- b) accompagnare le suddette celebrazioni in particolari circostanze di festa, con il suono a doppio, a distesa o a scampanio, secondo le tradizioni;
- c) segnalare la morte dei fedeli secondo il modo in uso presso la parrocchia, e accompagnare il funerale con i rintocchi lenti;
- d) richiamare al mattino, a mezzogiorno e a sera la preghiera dell’Angelus;
- e) segnalare particolari eventi atmosferici, secondo le usanze del luogo.

3 – I segnali liturgici possono essere dati anche con apparecchiature elettroniche, con amplificazione sul campanile. Si abbia l’avvertenza di regolare l’intensità del suono, e di orientare i diffusori in modo che nella loro traiettoria non incontrino abitazioni troppo vicine, che potrebbero essere eccessivamente disturbate. Qualora mediante queste apparecchiature si diffondessero i

“doppi”, bisogna non eccedere nella durata, perché il suono così diffuso è più fastidioso di quello delle campane in movimento.

4 – La durata dei segnali liturgici deve essere moderata. Per l’Angelus, che è bene suonare soprattutto a mezzogiorno, si usi il suono tradizionale in tre riprese, che complessivamente non superino i 120 secondi.

5 – Il suono delle campane normalmente non si esegua prima delle ore 7 e dopo le ore 22. Fanno eccezione la Veglia Pasquale, la Notte di Natale ed eventuali ricorrenze concordate con l’Autorità ecclesiastica.

6 – Per i segnali liturgici si usi il suono delle campane secondo la tradizione locale; si eviti di introdurre mode che non appartengono alla nostra cultura, come il suono di carillon che riproducono Ave Maria più o meno note.

7 – Il servizio del campanaro è ritenuto un vero e proprio “ministero”, seppure nel senso lato del termine, in quanto è al servizio della liturgia e della vita della comunità cristiana. In questo spirito nei campanari dovrà essere coltivato anche l’amore alla liturgia e la coerenza della vita cristiana.

8 – Al fine di perfezionare la loro arte ed essere pronti quando sono richiesti per qualche servizio, i campanari hanno necessità di esercitarsi anche fuori delle occasioni di cui ai numeri precedenti; anche queste esercitazioni, come pure le Gare campanarie, rimangono nella competenza dell’Autorità Ecclesiastica. Per queste manifestazioni è bene avere l’avvertenza di scegliere campanili non inseriti in contesti urbani, e come orario non andare oltre le 22.

9 – La campana è uno strumento musicale che è soggetto alla tutela prevista per i beni artistici e culturali, sia da parte della Chiesa, sia da parte dello Stato. Quindi non è consentito nessun tipo di intervento per elettrificare le campane, senza aver ottenuto previamente il permesso come indicato al seguente n. 10.

10 – Al fine di mantenere la tradizione del suono “a doppio”, ancora diffusa in vasta parte della nostra Diocesi, è necessario che prima di qualsiasi intervento di modifica o di manutenzione ordinaria o straordinaria si consulti l’Ufficio diocesano per l’arte sacra e i beni culturali che si deve valere della collaborazione della Commissione diocesana per le campane allo scopo di vigilare sulla conservazione delle campane e mettere a disposizione l’esperienza e la competenza per la loro manutenzione.

Faenza, 14 febbraio 2006